

UN LUOGO PER RAGIONARE SUL SENSO DEL RITORNO

Itaca

di **Claudio Visentin**

«**S**empre devi avere in mente Itaca» ammoniva in sua celebre poesia il poeta Costantino Kavafis, ma poi così non è stato. Certo nell'Ottocento fu assai frequentata, per esempio da Lord Byron o Schliemann, affascinati dalla questione omerica. In particolare si chiedevano se Itaca fosse davvero l'isola di Ulisse, l'uomo «dalla mente colorata». Alla fine, in assenza di una risposta definitiva, e pur tra molti dubbi, si continuò a dar fede a una tradizione millenaria. Poi su Itaca è sceso il silenzio e anche molti grandi viaggiatori del nostro tempo non l'hanno mai visitata, nonostante sia a un paio d'ore di volo soltanto dall'Italia, nell'arcipelago delle Ionie.

Bisogna attendere il 2019 per il primo libro di viaggio importante (Luca Baldoni, *Itaca. L'isola dalla schiena di drago*, Exòrma), al quale s'affianca ora Paolo Ciampi. In questo elegante diario estivo dello scrittore fiorentino Itaca c'è e non c'è. Beninteso, Ciampi scrive proprii, passeggiando sul molo della piccola capitale Vathi, distesa intorno a uno splendido golfo, con le sue case colorate in stile veneziano; e come me Ciampi ha respirato l'aria di paese di Stavros, a poca distanza dalle rovine della Scuola di Omero, e ha conosciuto la dolcezza di una cena mentre scende la sera nell'antica capitale di Anogi, nascosta sulle pendici orientali del monte Nerito. Ma presto Ciampi svolge piuttosto una riflessione intima e appassionata sul senso del ritorno: «Sono a Itaca perché pretendevo qualcosa di diverso da una vacanza, ovvero da un tempo gettato nel tempo come nel vuoto.... Avevo bi-

sogno di un posto che mi lasciasse ragionare sul ritorno, sui ritorni».

Per Ulisse rimane sempre il fine ultimo, anche quando il mondo gli svela le sue meraviglie, persino quando una ninfa, Calipso, gli promette vita eterna se solo vorrà restare. Ma quella volontà, tesa come un arco («Voglio e spero ogni giorno / di giungere a casa e il giorno vedere del mio ritorno»), è perduta per sempre, e il viaggiatore contemporaneo si misura piuttosto con dubbi e incertezze. Che senso ha la lontananza in un viaggio sempre connesso? Quando comincia il ritorno? Di certo non, banalmente, alla fine temporale del viaggio, come scopre John Steinbeck nel 1960, dopo aver attraversato l'America alla guida di un furgone bianco insieme al barboncino Charley: «Era cominciato molto tempo prima che partissi, ed era finito prima che io ritornassi. Seppi esattamente dove e quando fu finito. Presso ad Abingdon, in Virginia, alle quattro di un pomeriggio ventoso, senza avviso e senza addio, il mio viaggio se ne andò». Steinbeck finirà per perdersi nelle strade di New York, dove aveva sempre abitato. Ma soprattutto, dov'è veramente quel luogo che chiamiamo casa? «Il luogo in cui si torna è sempre un altro / la stazione a cui si torna è un'altra» (Fernando Pessoa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anatomia del ritorno

Paolo Ciampi

Italo Svevo, pagg. 128, € 15

